

1. È motivo di orgoglio per noi Inglesi l'accomunare il più caldo patriottismo a quell'imparziale filosofia che insegna a rendere i nostri sentimenti universali. Per noi, Straniero e Barbaro non sono sinonimi. La differenza con lo Straniero si perde nel fulgore di doti straordinarie. Ispirati da tale generale principio, noi consacriamo la nostra opera ai Mani del Bardo romano, e assegniamo al sipario il titolo di "Apoteosi di Metastasio". Al centro è il suo ritratto, con lo sguardo ammirato rivolto in alto, intento alla musica delle sfere celesti; regge in mano quella lira con la quale ha cantato sì intensamente (*so pathetically*), e della cui efficacia è egli stesso perfetto testimone. (Anon., *Description of the Allegory Painted for the Curtain of the King's Theatre, Pantheon*, Londra, 1791, p. 8.

2. M<sup>r</sup> Metastasio est un homme unique en son genre, et ce n'est qu'en étant unique qu'on passe à la postérité. J'ose dire que je fus il y a longtemps le premier en France qui sentit tout son mérite. Je le mis hardiment au dessus de notre Quinault [*sic per Quinault*] qu'on regardait come incomparable. Il est le seul qui ait su joindre aux agréments de l'opéra les grands mouvements de la tragédie [...]. (Voltaire a Charlotte Sophia von Aldenburg, contessa di Bentinck, *Les Délices* [Ginevra], 9 marzo [1756], in Voltaire, *Correspondence and related documents*, a c. di Th. Besterman, Genève-Banbury, 1968-1977, 51 voll., XVII, p. 99)

3. Si tes yeux s'emplissent de larmes, si tu sens ton cœur palpiter, si des tressaillemens t'agitent, si l'oppression te suffoque dans tes transports, prend le Métastase & travaille; son Génie echauffera le tien; tu créeras à son exemple [...] oses-tu demander ce qu'est le *Génie*? Homme vulgaire, ne profâne point ce nom sublime. Que t'importeroit de le connoître ? tu ne saurois le sentir : fais de la Musique François. (J.-J. Rousseau, "Génie", in *Dictionnaire de musique*, Paris 1768, p. 227)

4. Mon ami, / Le commun des hommes méprise facilement la grâce. C'est le propre des âmes vulgaires de n'estimer que ce qu'elles craignent un peu. De là, dans le monde, l'universalité de la gloire militaire, et, au théâtre, la préférence pour le genre tragique. Il faut à ces gens-là, en littérature, l'apparence de la difficulté vaincue; et voilà pourquoi Métastase jouit de peu de réputation, si on compare cette réputation à son mérite. Tout le monde comprend, au Musée, le *Martyre de saint Pierre* par le Titien; peu sentent le *saint Jérôme* du Corrège: ils ont besoin qu'on leur apprenne que cette beauté, si pleine de grâce, est pourtant de la beauté. Dans ce genre les femmes, moins courbées que les hommes sous le joug habituel des calculs d'intérêt, leur sont bien supérieurs. (Stendhal, *Lettres sur Métastase* [1814], in Id., *Œuvres complètes*, a c. di V. Del Litto e E. Abravanel, Genève 1967-1973, 50 voll., XLI, pp. 327-38)

5. *Grazie agli inganni tuoi  
Alfin respiro, o Nice:  
Al fin d'un infelice  
Ebber gli dèi pietà.*

*Sento da' lacci suoi,  
Sento che l'anima è sciolta:  
Non sogno questa volta,  
Non sogno libertà!  
(P. Metastasio, *La libertà. A Nice*)*

Di sacro genio arcano  
Al soffio animatore,  
Divampa il chiuso ardore  
Di patria carità:  
E fulge ormai nell'arme  
La gioventù raccolta.  
Non sogno questa volta,  
Non sogno libertà!  
[...]

La rediviva gloria  
Per ogni via passeggia,  
E torna nella reggia  
L'espulsa verità:  
La mascherata fraude  
Fra le sue trame è colta.  
Non sogno questa volta,  
Non sogno libertà!

(G. Rossetti, *La Costituzione in Napoli nel 1820*)

6. Ora, quando un poeta ha saputo mantenersi tanti anni fedele il cuore e la memoria d'un popolo, quel poeta è certamente il rappresentante d'una gran parte della fantasia nazionale. (Prefazione a *Poeti erotici del secolo XVIII* [1868], in G. Carducci, *Opere*, Bologna 1889-1909, 20 voll., XIX, p. 17; ripreso nel più tardo saggio *Pietro Metastasio* [*ibid.* 92-93])

7. *Didone abbandonata* (Napoli 1724)

ATTO PRIMO

*Luogo magnifico destinato per le pubbliche udienze con trono da un lato; veduta in prospetto della città di Cartagine che sta in atto edificandosi*

ENEAS, SELENE, OSMIDA

ENEAS No principessa, amico,  
sdegno non è, non è timor che muove  
le frigie vele e mi trasporta altrove.

ATTO I, SCENA XIX

ENEAS Se resto sul lido,  
se sciolgo le vele  
infido, crudele  
mi sento chiamar.

E intanto confuso  
nel dubbio funesto,  
non parto, non resto  
ma provo il martire  
che avrei nel partire,  
che avrei nel restar.

8. Che mi dite mai, accennandomi: io ci ho *Silla*, io ci ho *Cesare*, io ci ho *Pompeo*? Gran mercé del regalo: questi ce li ho ancor io, e gli ha ognuno che sappia leggere. Bisogna dirmi: nella vita di Silla mi pare che si potrebbe rappresentare la tale azione, perché interessa per tal motivo; perché dà luogo a tali episodi; perché sorprende per tal ragione. Io ci ho il *Silla*! oh bontà di Dio! E che vorreste voi? che io ne scrivessi la vita? Non mi mancherebbe altro! (Metastasio a Leopoldo Trapassi, Vienna, 25 giugno 1735, in P. Metastasio, *Tutte le opere*, Milano 1943-1954, 5 voll., III, p. 128).

9. [P]er ostentare l'ingegno perdono il giudizio ed ordiscono più labirinti che tragedie: rappresentando ancora stolidamente l'intera vita d'un personaggio e 'l corso d'un secolo. (G.V. Gravina, *Della tragedia libro uno*, in Id., *Scritti critici e teorici*, a c. di A. Quondam, Bari 1973, p. 515).

10. Imperoché si narra per rappresentare, non si rappresenta per narrare. (Gravina, *ivi*, p. 509)

11. Quando destramente non si propone alcun oggetto principale che stimoli, che sospenda, che determini la curiosità dello spettatore, non teme questi, non ispera, non desidera cosa alcuna; sempre è dissipata e vagante e non mai riunita la sua attenzione, onde facilmente si stanca siccome per l'ordinario avviene a chiunque inoltrato in incognito viaggio non sa né quando né dove possa sperar di fermarsi (A Ranieri de' Calzabigi, Vienna, 30 dicembre 1747, in Metastasio, *Tutte le opere*, III, pp. 331-32).

12. Vi confesso dunque liberamente che avrei desiderato maggior moto in tutta l'opera vostra, o, per ispiegarmi più acconciamente, meglio stabiliti i principii di que' moti che vi siete proposto d'introdurvi. Non possono prendere gli spettatori tutta la parte che voi vorreste nelle agitazioni delle persone rappresentate, perché non le avete per tempo rese loro odiose o care abbastanza. Se non rinviammo dal bel principio l'animo dell'uditore dalla naturale sua tranquillità, non si rende egli mai più abile a seguirarci; anzi divien sempre più torbido e isvogliato sino alla nausea di quelle bellezze medesime che l'avrebbero, anzi che pur l'hanno altre volte dolcemente solleticato e sedotto. (A Giovanni Claudio Pasquini, Vienna, 22 luglio 1747, *ivi*, p. 312).

13. *La clemenza di Tito* (Vienna 1734)

SCENA VII

TITO solo

TITO

E dove mai s'intese

più contumace infedeltà! Poteva  
 il più tenero padre un figlio reo  
 trattar con più dolcezza? Anche innocente  
 d'ogn'altro error, saria di vita indegno  
 per questo sol. Deggio alla mia negletta  
 disprezzata clemenza una vendetta. (*Va con isdegno verso il tavolino e s'arresta*)  
 Vendetta! Ah Tito! E tu sarai capace  
 d'un sì basso desio, che rende eguale  
 l'offeso all'offensor! Merita invero  
 gran lode una vendetta, ove non costi  
 più che il volerla. Il torre altrui la vita  
 è facoltà comune  
 al più vil della terra; il darla è solo  
 de' numi e de' regnanti. Eh viva... Invano  
 parlan dunque le leggi? Io lor custode  
 l'eseguisco così! Di Sesto amico  
 non sa Tito scordarsi? Han pur saputo  
 obbliar d'esser padri e Manlio e Bruto.  
 Sieguansi i grandi esempi. (*Siede*) Ogn'altro affetto  
 d'amicizia e pietà taccia per ora.  
 Sesto è reo; Sesto mora. (*Sottoscrive*) Eccoci alfine  
 su le vie del rigore. (*S'alza*) Eccoci aspersi  
 di cittadino sangue; e s'incomincia  
 dal sangue d'un amico. Or che diranno  
 i posterì di noi? Diran che in Tito  
 si stancò la clemenza  
 come in Silla e in Augusto  
 la crudeltà; forse diran che troppo  
 rigido io fui, ch'eran difese al reo  
 i natali e l'età, che un primo errore  
 punir non si dovea, che un ramo infermo  
 subito non recide  
 saggio cultor, se a risanarlo invano  
 molto pria non sudò, che Tito alfine  
 era l'offeso e che le proprie offese,  
 senza ingiuria del giusto,  
 ben poteva obbliar... Ma dunque io faccio  
 sì gran forza al mio cor; né almen sicuro  
 sarò ch'altri m'approvi! Ah non si lasci  
 il solito cammin. Viva l'amico (*Lacera il foglio*)  
 benché infedele. E se accusarmi il mondo  
 vuol pur di qualche errore,  
 m'accusi di pietà, non di rigore. (*Getta il foglio lacerato*)  
 Publio.

## SCENA VIII

TITO e PUBLIO

PUBLIO Cesare?

TITO Andiamo

al popolo che attende.

PUBLIO E Sesto?

TITO E Sesto

venga all'arena ancor.

PUBLIO Dunque il suo fato...

TITO

Sì, Publio, è già deciso.

PUBLIO (Oh sventurato!)

TITO Se all'impero, amici dei,  
necessario è un cor severo,  
o togliete a me l'impero  
o a me date un altro cor.

Se la fè de' regni miei  
con l'amor non assicuro,  
d'una fede io non mi curo  
che sia frutto del timor. (*Parte*)

14.

Sogni, e favole io fingo; e pure in carte  
mentre favole, e sogni orno, e disegno,  
io lor, folle ch'io son, prendo tal parte,  
che del mal che inventai piango, e mi sdegno.

Ma forse, allor che non m'inganna l'arte,  
più saggio io sono? È l'agitato ingegno  
forse allor più tranquillo? O forse parte  
da più salda cagion l'amor, lo sdegno?

Ah che non sol quelle, ch'io canto, o scrivo,  
favole son; ma quanto temo, o spero,  
tutto è menzogna, e delirando io vivo!

Sogno della mia vita è il corso intero.  
Deh tu, Signor, quando a destarmi arrivo,  
fa ch'io trovi riposo in sen del Vero.

\*

Progetto Metastasio (Padova)

<http://www.progettometastasio.it/pietrometastasio/>

Varianti all'opera (Firenze)

<http://www.variantiallopera.it/variantiallopera/libretti/CLEMENZA/presentazione.jsp>

Metastasio, *La clemenza di Tito* (Vienna 1734). Musiche di W. A. Mozart (Vienna 1790). Ouverture

<https://www.youtube.com/watch?v=VmZ-rBnFvL0>

La clemenza di Tito, «Se all'impero, amici dè»

<http://www.youtube.com/watch?v=moe3rh9G7TA>

\*

Noi dell'ottocento passati nella materia del cuore per tante burrasche d'estate, dal Lamartine per il Balzac al De Musset, e dal Goethe per il Byron all'Heine, dobbiamo pur farci una ragione che i settecentisti aveano bene il diritto di confezionare il *caro cuore*, come Omero lo intitola, secondo il loro gusto. (Carducci, *ivi*, p. 16)

Ma alla fin fine, mi dicevo, è ragionevole contrapporre ciò che chiamiamo "la vita" a quei tre venerabili presupposti [le tre unità teatrali]? Ma non vediamo, ahimé, che la vita, la vita vera, per essere tale, deve assoggettarsi a un numero immenso di costrizioni obbligatorie e di *unità* ineludibili, al confronto delle quali le tre unità così celebri – e così bistrattate – sono in fondo ben poca cosa, sono cioè vincoli tutto sommato lievi? (P. Valéry, *De la diction des vers*, in *Œuvres*, a c. di J. Hytier, Paris 1960, 2 voll., II, pp. 1253-54)